

MERCOLEDÌ
23
AGOSTO
1972

Lire 50

CHIMICI

RIPRENDONO LE TRATTATIVE

La lotta, invece, non ha avuto sosta

Il 6 luglio c'è stata la manifestazione dei chimici a Milano. Poi, padroni e sindacati, sono partiti per le vacanze non prima di aver rilasciato alla stampa le loro dichiarazioni. Oltranzista, e addirittura brutale quella di Bracco (presidente dell'Assochimici), in cui chiedeva addirittura la revisione dello Statuto dei lavoratori. Comprensive verso le esigenze della ripresa produttiva, e molto critiche nei confronti della « incompetenza » dei managers dell'industria chimica, quelle dei sindacati.

Gli operai invece sono rimasti nelle fabbriche a scioperare, in una situazione di completo isolamento, e sottoposti anche a una pesantissima intimidazione. Solo negli ultimi giorni, alla Solvay di Rosignano ci sono state 3 denunce. Alla Solvic di Ferrara il padrone ha minacciato la cassa integrazione se gli operai non cessavano gli scioperi e non facevano gli straordinari. Alla Sna di Cesano sono state minacciate numerose sospensioni.

Fin dall'apertura della vertenza, i sindacati hanno cercato in tutti i modi di non « drammatizzare » lo scontro. Sono stati concessi un numero incredibile di « comandati », che solo in alcune situazioni gli operai sono riusciti a ridurre. In molte situazioni sono stati esclusi dallo sciopero gli operai degli appalti (di cui la piattaforma contrattuale chiede l'abolizione) oppure sono stati fatti scioperare separatamente dagli operai chimici. Si è cercato in tutti i modi di bloccare l'estensione della lotta alle altre categorie, soprattutto in quelle situazioni, come Settimo o Marghera, in cui il continuo licenziamento degli operai degli appalti rendeva la generalizzazione della lotta una esigenza improrogabile.

Quando i sindacati hanno aperto la vertenza, era loro intenzione di arrivare a una conclusione rapida e « indolore » del contratto. E' stato soltanto l'atteggiamento oltranzista, e di netta chiusura, dell'Assochimici, che punta su una vittoria totale in modo da avere gli operai in ginocchio.

STRAGE DI STATO

Da D'Ambrosio il fascista Cartocci

Il giudice D'Ambrosio, che conduce l'inchiesta sulla strage di stato, dovrà pronunciarsi entro il 5 settembre sulla situazione di Freda e Ventura, o scarcerandoli, o emettendo un nuovo mandato di cattura. Intanto, questa mattina, D'Ambrosio ha interrogato per tre ore e mezza il fascista Giancarlo Cartocci; l'interrogatorio proseguirà ancora domani. L'interrogatorio, e la sua durata, sembrano mostrare che la testimonianza pur intenzionalmente piena di falsità del tedesco Udo Lemke viene utilizzata dal magistrato. Com'è noto, il Lemke sostenne di aver visto il Cartocci allontanarsi dall'Altare della Patria subito dopo l'esplosione. D'Ambrosio ha convocato anche l'altro fascista indiziato, Pio D'Auria, noto fra l'altro per la sua somiglianza con Valpreda.

Il quale Valpreda, naturalmente, resta in galera, in attesa che si trovi un'autorità competente perlomeno a autorizzarne il ricovero in una clinica.

a impedire che il contratto venisse firmato prima delle ferie.

Ora, la ripresa delle trattative è fissata per il 30 agosto. I sindacati sono fermamente decisi a concludere prima che si aprano le lotte dei metalmeccanici, e questa fretta non fa che dare ulteriore forza ai padroni e ad accelerare la « svendita » della stessa piattaforma contrattuale.

Se il contratto verrà firmato nel giro dei prossimi incontri, i sindacati avranno forse raggiunto un primo risultato nel loro programma di trasformare il rinnovo dei contratti nazionali in un fatto « naturale »; cioè in ordinaria amministrazione, che non ostacola la politica di repressione e di intensificazione dello sfruttamento del governo Andreotti.

Ma non è detto che questo programma passi liscio. La volontà di intensificare la lotta, in molte fabbriche e tra la stessa base dei sindacati è già forte, ed è resa più forte dall'avvicinarsi delle lotte dei metalmeccanici. Questo rende comunque più difficile ai sindacati chiudere la lotta subito.

Ma soprattutto, si fa sempre più

VALLE DI SUSÀ

CONTRO CEFIS DEVE LOTTARE TUTTA LA VALLE

Venerdì assemblee nella fabbrica occupata con operai di altre fabbriche

SUSA (Torino), 22 agosto

Un anno fa durante una delle sue tante crisi, la situazione tessile della valle si era sbloccata con l'assicurazione da parte dell'allora ministro del lavoro Donat Cattin che i cotonifici sarebbero stati non solo aperti ma anche rimodernati, « ristrutturati ».

La dirigenza ETI locale stava impiantando a Borgone proprio durante le ferie i condizionatori d'aria e a S. Antonino arrivarono macchine per la torcitura e si parlava di 90 operai in più. Poi Cefis e la sua banda hanno dato il via all'ineffabile atto di brigantaggio chiudendo, mentre gli operai erano in ferie. Proprio come fanno i ladri di alloggi in questo periodo o come i tedeschi durante la guerra che portavano via le macchine di notte, dicono gli operai. Ora le fabbriche sono occupate, ma a tutti è chiaro che non c'è da farsi illusioni, e nemmeno processioni a destra e a sinistra. Lo stesso Calleri del resto, ha confessato che la regione di cui è presidente non era informata per niente dei piani della Montedison.

Molti operai dicono: « I soldi per la ristrutturazione li danno a noi, invece di regalarli ai vari Cefis e compagnia »; è l'esigenza del salario garantito, di vivere; non certo della bidonata della cassa integrazione governativa, che altro non è che l'anticamera del licenziamento... indolore.

La lotta contro la Montedison, non deve essere solo degli operai licenziati, ma di tutta la Valle, così ben vengano anche quegli amministratori comunali che sono veramente dalla parte giusta (alcuni già parlano di dare le dimissioni).

Ma soprattutto è importante che anche tra gli operai di altre fabbriche si discute, si manifesta la propria rabbia.

E la parola d'ordine che comincia a circolare nella Valle è la disobbedienza civile; non si è più disposti ad accettare passivamente ogni sopruso,

pesante la situazione dell'occupazione, specialmente in una industria, come quella chimica, dove gli operai degli appalti vengono liquidati a ritmo continuo, e dove i piani di « ristrutturazione » di Cefis pensano al resto.

Così, in ogni momento, si ripresenta la possibilità che la difesa del posto di lavoro, o l'obiettivo del salario garantito per gli operai di cui il padrone si è già disfatto, ridiano fiato a una ripresa della lotta o alla sua generalizzazione.

Il « salario garantito » di Andreotti, questa « licenza di uccidere » di cui Cefis ha cominciato a servirsi a piene mani, non riuscirà certo a calmare le acque, così come non c'è riuscito nelle fabbriche tessili della Valle di Susa, che sono state occupate fin dal primo giorno dopo le ferie.

In una situazione del genere, anche la possibilità che il contratto venga firmato nelle prossime settimane non significa necessariamente la chiusura della lotta.

Sta alle avanguardie autonome, e a tutti i compagni lavorare fin da ora a spezzare l'isolamento dei chimici.

Venerdì prossimo, alle 14, nella fabbrica di Borgone occupata verranno gli operai e i delegati di tutte le fabbriche della Valle, per una assemblea.

INGHILTERRA

La chiusura della lotta non ha fiaccato la combattività dei portuali

E' ripreso il lavoro nei porti inglesi. Ma nel porto di Liverpool, che fino all'ultimo giorno aveva votato per la prosecuzione dello sciopero, c'è stata una nuova dimostrazione di come questa lunga lotta non abbia affatto fiaccato la combattività dei portuali.

Più di 100 scaricatori hanno rifiutato di lavorare in segno di solidarietà con lo sciopero degli impiegati portuali.

Gli impiegati dei porti dovrebbero coordinare il lavoro degli scarica-

ARGENTINA

UCCISI 13 GUERRIGLIERI

Tentavano la fuga dal carcere di Rawson

22 agosto

Tredici dei diciannove prigionieri politici evasi la settimana scorsa dal carcere di Rawson, nella Patagonia, sono stati uccisi stamani durante un nuovo tentativo di fuga.

I diciannove prigionieri, appartenenti ad organizzazioni guerrigliere, erano stati rinchiusi nella base aeronavale della città di Trelew, vicino a Rawson, dopo la drammatica fuga dal carcere. Sei dei loro compagni, fra i quali Roberto Santucho considerato l'organizzatore del rapimento di Oberdan Sallustro, erano riusciti a sequestrare un aereo in partenza per Buenos Aires e a dirizzarlo in Cile,

DALLA LOTTA DEI DETENUTI NELLE CARCERI, ALLA LOTTA PROLETARIA CONTRO LE CARCERI

Dunque: due ragazzi di 17 anni vengono clinicamente lasciati arrostiti vivi nel carcere di Trieste. Erano imputati — « in attesa di giudizio » — di aver commesso dei furtarelli di nessuna gravità. Qualche ora dopo un uomo di 47 anni si brucia vivo in una cella di punizione nel carcere di Forlì. Era imputato — « in attesa di giudizio » — di aver rubato un portafoglio con qualche migliaio di

TRIESTE

L'ORA DEGLI AVVOLTOI

Nel carcere di Trieste è tornata la calma. Si dice così. Alla stampa non resta che registrare l'ultimo istruttivo particolare sul massacro: mentre i detenuti bruciavano vivi, la cancellata di ferro non solo era chiusa, ma attraversata dalla corrente ad alta tensione. Esempio agghiacciante di efficienza carceraria.

E' l'ora degli avvoltoi. Il diciassettenne Ivano Gelaini, deportato a Trieste per rappresaglia per aver partecipato a una protesta alle « Nuove » di Torino, era in galera per un piccolo furto, oltretutto non provato. Oggi le Autorità sostengono, mentendo, che a Torino il Gelaini e altri detenuti minorenni avevano cercato di evadere. Da un simile pericolo pubblico la società borghese si è liberata per sempre.

Le stesse autorità affermano che la « normale misura » di incatenare un detenuto al letto di contenzione « è stata solo il pretesto per un'azione già preordinata ». Come volevasi dimostrare. Scommettiamo che è stata Irene Invernizzi?

In molti casi i padroni hanno cercato di sostituirli con dei crumiri, assumendo temporaneamente degli impiegati « esterni » ai porti. Ma gli scaricatori che lavoravano sulla nave Dido, nel porto di Liverpool, si sono rifiutati di venir diretti da uno di questi crumiri.

Continua intanto la lotta degli operai edili e lo sciopero di 2000 operai della Jaguar di Coventry, che dopo nove settimane di lotta, ieri hanno rifiutato un'offerta di 44 sterline alla settimana (circa 62.000 lire),

dove si trovano attualmente.

Gli altri diciannove evasi non avevano fatto in tempo a salire sull'apparecchio e si erano trincerati nella torre di controllo dell'aeroporto di Trelew portando con sé vari ostaggi. Dopo qualche ora però avevano deciso di arrendersi esigendo tuttavia la presenza di un giudice come garanzia della loro vita.

Oggi si è verificato un nuovo tragico colpo di scena quando, secondo notizie trapelate da fonti militari e poi confermate ufficialmente dal governo, i prigionieri hanno tentato nuovamente la fuga prendendo con sé un ostaggio.

lire. Due giorni prima, un giovane si impicca nel carcere di Pavia: gli avevano negato il trasferimento in un carcere dove avrebbe avuto più spesso la visita di sua moglie. E' la cronaca di tre giorni di mezzo agosto. Negli stessi giorni, la polizia è intervenuta con le armi nei carceri di Sassari e di Modena, per soffocare pacifiche dimostrazioni di protesta dei detenuti.

Negli stessi giorni, la Procura di Genova trasmette a Pavia gli atti di un'inchiesta gigantesca, chiedendo decine di mandati di cattura per detenuti di diverse prigioni e per alcuni compagni che appoggiano dall'esterno la loro lotta.

Negli stessi giorni, Gonella, il Bossa romano, rispolvera la sua miserabile « riforma carceraria ».

Tutti questi episodi, tra loro strettamente legati, danno drammaticamente il segno di una crisi del regime carcerario che è, come sempre, ingigantita dalla dimensione totale della galera, il riflesso specifico di una crisi politica e sociale. La classe dominante è pressata fra la forza della lotta nelle carceri e la necessità di dare un più duro giro di vite alla repressione. I gerarchi del fascismo di stato, Rumor e Gonella, alimentano il loro regime di polizia antoperaia scatenando la montatura contro « la criminalità », e rispondono alla lotta politica rivoluzionaria popolando le galere di compagni. Un gioco pericoloso, che si ritorce violentemente contro di loro, nel carcere con una anticipazione e una concentrazione superiore a quella di ogni altra situazione sociale.

La lotta nelle carceri sta compiendo in questo periodo il passaggio a una nuova, più impegnativa fase. Dalla rivolta spontanea ma già interamente collegata alla ripresa impetuosa del movimento di classe — la rivolta del '68, che segna la grande affermazione che anche le carceri sono un luogo di lotta, che la segregazione è spezzata — all'organizzazione e alla politicizzazione della rivolta negli anni successivi — che segna, dopo l'insurrezione contro il « mostro », la scoperta cosciente ma ancora astratta del « mostro », dei suoi meccanismi, dei suoi fini ultimi — alla fase attuale, che è quella della politicizzazione determinata, del collegamento consapevole con la lotta di classe, dell'inserimento della lotta dei detenuti dentro il fronte complessivo della lotta proletaria.

E', questo, un passaggio che comporta difficoltà enormi. Non solo per la repressione, che pure si fa furibonda, e all'infamia e al fascismo di sempre unisce la paura angosciosa dei carnefici di fronte alla trasformazione politica dei detenuti. Ma anche, e forse ancora più, per il rischio di un nuovo tipo di isolamento. La lotta nelle carceri ha tempi e modi di crescita che divergono radicalmente da quelli della lotta di classe nelle altre zone della società. Il carcere non è più isolato dall'esterno, anzi, al contrario, assorbe da mille pori, ad onta di muri di cinta e reticolati, tutto quello che all'esterno si muove. Ma nei carceri, anche — come, in misura analoga ma minore, nelle caserme — i canali di comunicazione interni e la specificità della situazione pesano in maniera eccezionale. La comunicazione della lotta e la maturazio-

ne delle sue tappe successive è, paradossalmente, molto più rapida e profonda in galera che non fuori. Qui è il rischio maggiore: che la lotta dei detenuti precipiti verso uno scontro durissimo restando chiusa dentro i propri confini. A questo rischio solo gli opportunisti o gli idioti possono pensare di porre rimedio mettendo la musero alla lotta dei detenuti. La questione che ci sta davanti è, al contrario, di socializzarla in modo corretto i contenuti generali della lotta dei detenuti, di appoggiare i suoi obiettivi attuali alla classe proletaria, a partire da quei settori proletari che sono più direttamente sensibili alla presa di coscienza e alla mobilitazione in questo quadro. Qui non si tratta di rovesciare, in nome di una strana ortodossia, il punto di partenza del problema, che resta il carcere e la sua popolazione, per scoprire che la classe operaia in tanto ha interesse a battersi contro il regime della galera in quanto essa stessa finirà, prima o poi, in galera. Non si tratta, cioè, di ridurre la lotta dei detenuti a semplice strumento di una propaganda operaia che arrivi ad abbracciare il carcere. Gli arresti tra le avanguardie operaie, le migliaia di denunce e incriminazioni per gli operai in lotta sono, certo, un problema essenziale, e ancora più lo saranno nel prossimo futuro. Ma il collegamento decisivo è altrove. E' nel rapporto fra lo stato della crisi e lo stato della repressione, fra crescita della miseria e della disoccupazione e crescita dell'apparato di repressione sociale, fra l'offensiva reazionaria sull'ordine pubblico e quella antoperaia per la disciplina produttiva.

I settori proletari più esposti alla crisi, più colpiti dal regime carcerario, più manovrati dalle clientele mafiose e fasciste, prendono oggi con la lotta nelle carceri un posto preciso nella lotta di classe. I « delinquenti » rimandano a centinaia di migliaia, milioni di persone, da quelli che finiscono in galera nelle reate di Rumor ai loro parenti, ai loro compagni, a quelli che ne condividono i bisogni e desideri. Le parole d'ordine della lotta contro il codice fascista, per l'epurazione nelle file dei funzionari della « giustizia », per il diritto a vivere sanamente, a comunicare liberamente, ad avere normali rapporti sessuali nei carceri, per una sanatoria generale che liberi dalle galere tanti proletari, che liberi dal ricatto della « giustizia » tanti sfruttati, questo è il centro della lotta contro le carceri in questa fase. In questo modo la lotta dei detenuti potrà concentrare la sua forza, dietro il « sistema », contro i responsabili attuali del sistema e la loro strategia politica, contro il governo della fascizzazione e della vendetta antoperaia. Perché la DC si accanisce tanto a negare l'amnistia? Perché la compagnia strumentale contro la « criminalità » procede a colpi di stato d'assedio nell'acquiescenza più irresponsabile delle forze d'opposizione parlamentare? Perché di fronte a una repressione giudiziaria contro le lotte operaie e contro le avanguardie politiche che ha già superato di molto, in qualità e quantità, quella dell'autunno caldo, sindacati e partiti di sinistra non accennano nemmeno a una battaglia per l'amnistia?

Perché anche su questo terreno la paura di uno scontro diretto contro il blocco reazionario guidato dalla DC e sostenuto dai fascisti, e contro la sua politica d'ordine, paralizza i riformisti e li mette al rimorchio di una morale sordida da benpensanti borghesi.

Spetta alla sinistra rivoluzionaria raccogliere questa responsabilità. Ci accusano di organizzare la lotta nelle carceri e contro le carceri? E' un'accusa che ci fa onore.

(A PAGINA 2)



Basta col nazismo delle galere!

FORLÌ

LO HANNO SUICIDATO: AVEVA "RUBATO" CINQUEMILA LIRE! ERA IN CELLA DI PUNIZIONE!

FORLÌ 22 agosto

Silvano Romani, 47 anni, da Roma, è in galera « in attesa di giudizio » per aver rubato poche migliaia di lire al padrone di un ristorante di Rimini. E' in cella di punizione, perché secondo i carcerieri è « un po' nervoso » — proprio così hanno detto: un po' nervoso! E sia chiaro anche che l'espressione « cella di isolamento » è una truffa, e che le celle di isolamento nella maggior parte delle galere — compresa Forlì — non sono altro che le celle di punizione. In galera si dice: « Andare alle celle », e nient'altro.

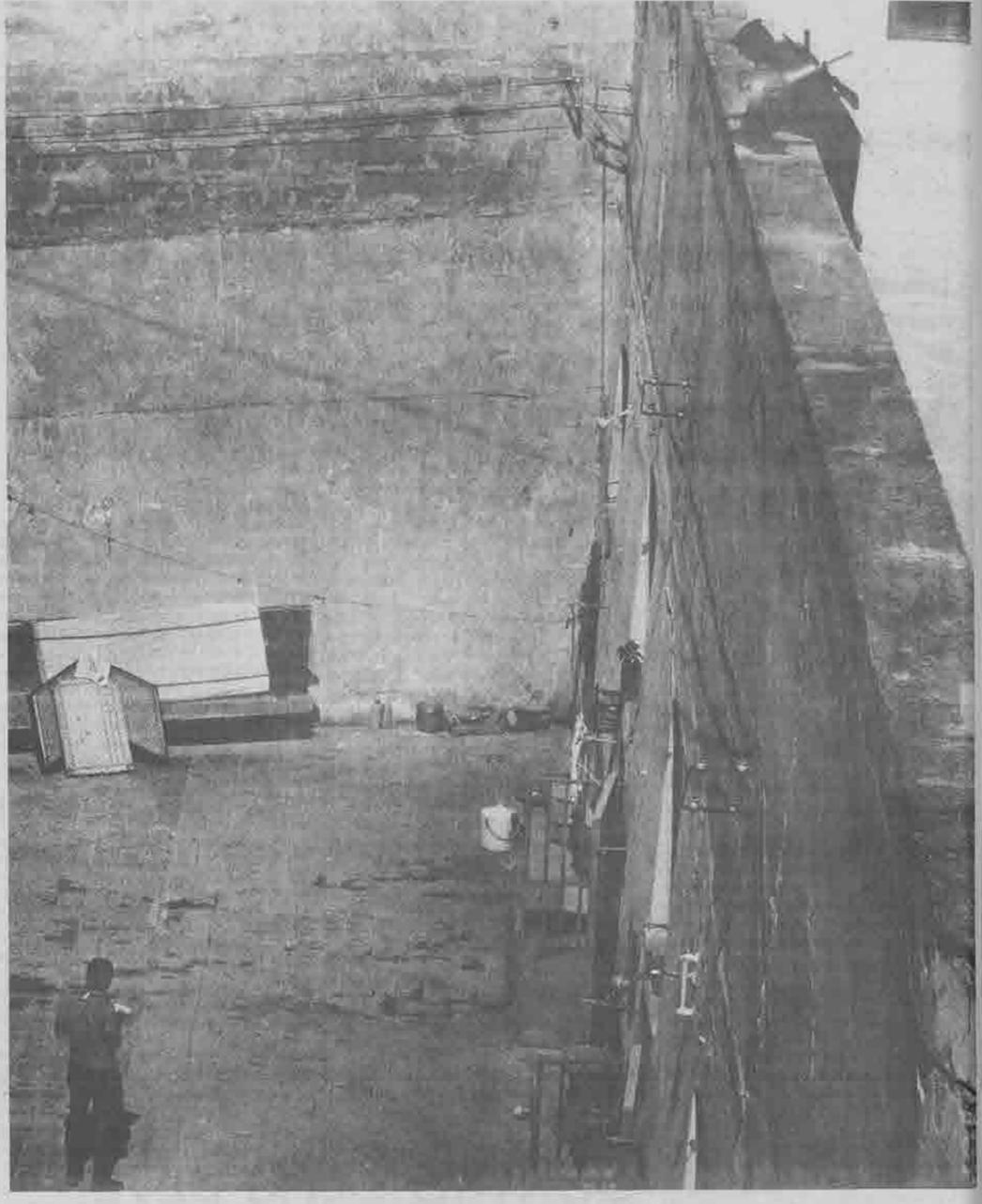
Secondo la direzione del carcere e la stampa che ha immediatamente fatto propria questa versione l'episodio sarebbe stato scoperto alle 8 del mattino da un agente il quale avendo aperto la cella dopo aver visto

uscire del fumo, avrebbe trovato il corpo morto del Romani. Questa volta la versione ufficiale parla di « suicidio » del poveretto che si sarebbe bruciato vivo appiccando il fuoco al pagliericcio, che nel carcere modello di Forlì è di gommapiuma, e ai particolari rivestimenti della cella. Peccato che i particolari rivestimenti della cella siano un armadietto di ferro e un attaccapanni di legno duro lungo trenta centimetri e largo dieci, oltre i muri spessissimi naturalmente. Ma c'è di più. Come tutti sanno quando uno decide di uccidersi bruciandosi vivo, non fa rumore, non un grido anche quando le fiamme lo avvolgono. Perlomeno questo affermano i carcerieri, visto che nessuno si è accorto di niente nonostante la vigilanza notturna in tutte le celle esercitata dallo spioncino. Vigilanza che doveva essere più stretta sui dete-

nuti « nervosi » tanto da essere messi in isolamento. E ancora la scoperta è stata fatta alle 8 del mattino eppure alle 6,30 viene portata la colazione a tutti, anche agli « isolati » e poco dopo c'è l'ispezione in tutte le celle. Come mai nessuno se ne è accorto se è successo di notte? Forse perché alle 6,30 era ancora vivo? E allora come mai in pieno giorno con la vigilanza normale una cella brucia e nessuno se ne accorge? I giornali avanzano anche altre ipotesi. La prima parla di morte per asfissia. Ipotesi altamente improbabile visto che i finestrini delle celle rimangono aperti ed in ogni caso il fumo che esce dalla porta si vede subito. Altri dicono che si sarebbe addormentato con la sigaretta accesa. Ma allora come mai non è stato scoperto prima? Come siano andate in realtà le cose noi non lo sappiamo. Un « suicidio » di questo genere è perlomeno sospetto, come tanti oggi in Italia.

Strano che nessuno si sia ricordato che i « moderni » pagliericci in gommapiuma sviluppano in pochi secondi 200 gradi di calore; la prova l'avevano già fatta due detenuti bruciati vivi a S. Vittore (appena un mese fa la magistratura ha sentenziato che anche lì non c'erano responsabilità dei carcerieri...). Proviamo a immaginare che le cose siano andate così. Il Romani dà fuoco al pagliericcio per protestare: cosa che avviene quotidianamente alle celle di punizione. Gli sbirri commentano che quel tipo « nervoso » non la smette mai di rompere le scatole; o magari, a riprova della vigilanza « speciale » sulle celle per tipi « nervosi », se ne sono andati a spasso; oppure, semplicemente, lo lasciano lì dov'è, con il suo fuoco.

Ora, inutile dirlo, « è stata aperta un'inchiesta ». Le Autorità dicono che bisognerà accertare come mai il detenuto avesse dei fiammiferi. Sta a vedere che ora verrà proibito per regolamento l'uso dei fiammiferi in carcere..



DAL CARCERE DELLA SPEZIA

La "rieducazione" del brigadiere Passerella

Cari compagni,

Vi faccio qualche accenno di quel campo di concentramento di La Spezia. Per primo appena arrivato, c'era quel vice brigadiere Passerella, di cui in seguito ti parlerò per i suoi modi fascisti. Mi avvertì subito che lì dovevo cambiare idee, altrimenti ci avrebbe pensato lui a farmi dimenticare di reclamare e protestare, gli risposi che ho sempre odiato le cose sbagliate e gli abusi che hanno sempre fatto le direzioni delle carceri e lui disse che era sicuro che in quel carcere non conveniva reclamare anche se avevo ragione. Ho sempre fatto capire (specie a La Spezia) che delle loro punizioni non mi importava niente, per me era una vittoria, perché loro (quei fascisti) agendo così mi facevano capire che ciò che contestavo li feriva.

A La Spezia, quando vedevano che stavo organizzando qualcosa (lo dicevano loro però è vero che qualche detenuto sbirro andava a riferire) mi chiamavano con una scusa negli uffici, e non mi facevano rientrare più nella cella dove dormivo ma mi portavano nelle celle di punizione dove ero costretto a dormire nel tavolaccio, coll'acqua che usciva dal muro per l'umido che c'era, e puoi immaginare con la scoliosi alla colonna vertebrale e dorsale di cui sono affetto, con artrosi dorso-lombare e cervicale, insultato, offeso, deriso, fatto spogliare nudo, preso a schiaffi, tutto questo da parte del vice brigadiere PASSERELLA.

Da dietro al cancello mi faceva dei gesti indesiderabili. Mi ha preso a schiaffi mentre quattro o cinque mi tenevano, e sapete come è stato? Ora vi spiego: il 5 marzo è venuta a trovarmi a La Spezia mia moglie col

bambino e siccome io le avevo scritto di non venire, ma lei mi disse che non aveva ricevuto nessun espresso, allora io le dissi di fare qualche espòsto contro l'ufficio postale di Genova o di La Spezia. Dopo qualche minuto di colloquio vedo che la guardia addetta al colloquio parla con quel Passerella e questo è uscito e dopo qualche altro minuto sono stato chiamato nell'ufficio di « Calimero » il maresciallo che mi ha chiesto se era vero che avevo detto a mia moglie di denunciare la direzione del carcere per lo smarrimento dell'espresso che mia moglie non aveva ricevuto. Io gli dissi che ho detto di procedere contro le direzioni postali sia di Genova che di La Spezia e quello per tutta risposta disse: « Ah è così? Maledetto, in cella di punizione e che gli sia svegliata la memoria » e infatti durante il tragitto mi arrivavano pugni alla schiena e ai fianchi, e dentro la cella gli altri mi tenevano e quel vice brigadiere Passerella mi schiaffeggiava. Avevo chiamato anche in precedenza il sostituto procuratore e gli avevo parlato perché mi era stato fatto un rapporto falso e lo potevo dimostrare con un foglio pieno di firme, e l'ho invitato a interrogarli, ma lui (dottor Gianfranco Bracco) mi disse che dovevo convincere il direttore (Picciocchi Stefano), lo gli replicai che nei rapporti disciplinari vagliavano solo quello che era scritto contro il detenuto, della difesa non ne ascoltavano, e così me ne andai e la mattina del 22 gennaio mi misero in cella di punizione con il rapporto fatto da un certo Di Pasquale secondino. Per ora non proseguo ci vuole molto tempo per dire tutto ciò che ho passato, scusa lo scritto e la fretta.

Con affetto.

La storia di un popolo è scritta nelle sue galere: ecco la storia degli ultimi tre mesi nelle carceri

NAPOLI, 1 giugno

Dopo aver chiesto inutilmente di parlare col direttore di Poggioreale e col procuratore capo Vigorita, i detenuti riescono a uscire dalle celle, dopo aver scardinato i cancelli, si radunano nei cortili e salgono sui tetti. Gli agenti di custodia, a cui giungono in aiuto trecento poliziotti armati, sparano colpi di pistola contro i detenuti. Angelo Naclerio è ferito alla gola da una pallottola ed è ricoverato in fin di vita all'ospedale. Altri due detenuti sono colpiti al viso e alle gambe. Il direttore Gioia dichiara: « Questo era un piano preordinato, la rivolta covava da tempo, vogliono l'amnistia ». E difatti già da tempo tra i detenuti c'erano state discus-

sioni e scioperi della fame per l'amnistia.

Il giorno seguente i detenuti si rifiutano ancora di arrendersi, malgrado l'intervento massiccio della polizia, che spara lacrimogeni e raffiche di mitra contro i dimostranti, e il tentativo di prenderli per fame e per sete impedendo l'accesso al magazzino dei viveri. Intorno al carcere ci sono centinaia di proletari che gridano « Amnistia e libertà » insieme ai detenuti. Il 3 giugno incomincia la deportazione in massa (più di 500 trasferimenti). I detenuti si oppongono in modo duro e organizzato fino all'ultimo. I colpi di mitra, moschetto o pistola sparati all'interno del carcere sono stati centinaia. I detenuti di S. Maria Capua Vetere organizzano una protesta per solidarietà con la lotta di Poggioreale.

PALERMO, 6 giugno

È condannato a 4 mesi per oltraggio a pubblico ufficiale un detenuto gravemente ammalato che protestava per il vitto. Sempre all'Ucciardone il 29 maggio era stato condannato a un anno e 6 mesi perché sorprese da una guardia alla finestra della sua cella.

BERGAMO, 7 giugno

Dopo due giorni di sciopero della fame, i detenuti del carcere di Sant'Agata si rifiutano di rientrare nelle celle dopo la televisione; il carcere è posto subito in stato d'assedio. La polizia spara a raffica, lo stesso direttore del carcere si fa avanti contro i detenuti con la pistola in pugno. La protesta era nata per solidarietà con la lotta di Poggioreale.

BARCELLONA (Messina)

Dal 17 giugno, per più di un mese, 6 compagni sono legati ai letti di contenzione in seguito a una provocazione organizzata da due ruffiani. LIVORNO, 18 luglio

Mario Lavoratore, detenuto nel carcere di Livorno, muore per mancanza di assistenza.

PIACENZA, 19 luglio

Vengono sparate raffiche di mitra e gas lacrimogeni contro i detenuti che protestano per il sistema carcerario.

Mentre continua l'inchiesta sulle criminali violenze subite dai detenuti a Rebibbia e il ministro Gonella tenta di coprire in tutti i modi i suoi aguzzini, la lotta si estende ancora a REGGIO EMILIA i detenuti rifiutano il cibo e pretendono di parlare con un magistrato.

ROMA, 28 luglio

Il direttore di Rebibbia Castellano, i due vicedirettori e alcune guardie vengono incriminati per il massacro nei confronti di 45 detenuti del 12 luglio.

LECCE, 30 luglio

Un detenuto denuncia di essere stato più volte picchiato selvaggiamente nel carcere di Villa Bobò, famoso per il clima di violenza sadica imposto dal direttore Siciliano, e dai suoi aguzzini.

5 agosto

A SULMONA e VOLTERRA scoppia nella notte una rivolta: i detenuti chiedono di vedere la televisione. Centinaia di poliziotti attaccano il carcere.

Il giorno dopo nuova protesta al carcere di VICENZA.

PARMA, 8 agosto

Silvio Mantovani, di 17 anni, si uccide nel carcere impiccandosi con un lenzuolo.

17 e 20 agosto

Rivolte a SASSARI e CITTANOVA (Reggio Calabria).

TRIESTE, 21 agosto

Due detenuti di 17 anni muoiono bruciati vivi durante la rivolta nel carcere.

La 'missione' della stampa e la 'malavita'

Cari compagni,

Un giorno entrai in un bar per consumare il solito caffè prima di andare al lavoro; mio fratello, col quale convivevo, si era appena sposato, e pertanto da sposo novello passa una settimana standosene chiuso in casa con la moglie naturalmente senza venire a lavorare perché lavoravamo insieme. Ordinai il caffè, poi presi il giornale « La Stampa » di Torino, spogliai fino alla cronaca cittadina, e quale fu il mio stupore nel vedere la foto di mio fratello ben ingrandita. Lessi attentamente l'articolo nel quale si diceva che quattro malviventi sorpresi a caricare elettrodomestici dopo aver forzato le maglie della porta del negozio si erano dati alla fuga sparando contro i tutori dell'ordine, i quali mossosi all'inseguimento riuscivano a catturarne uno. Costui interrogato disse che il colpo era stato organizzato da un certo Franco (il cognome non lo sapevo) che aveva incontrato per caso, naturalmente gli fecero vedere la foto di centinaia di pregiudicati di nome Franco, tra le

quali c'era anche mio fratello che non era affatto pregiudicato, la sua foto era stata fatta otto anni prima perché era stato sorpreso in blue jeans (a Porta Nuova) e giubbotto di pelle, all'una dopo mezzanotte e quindi portato in questura e schedato.

Quando mi recai da mio fratello col giornale in mano gli feci leggere l'articolo, balzò dal letto e subito ci raccomandò dai carabinieri di Settimo Torinese, dove eravamo residenti, per avere spiegazioni, qui ci dissero che non ne sapevano nulla, e che appena il distretto di Torino li avesse informati ci avrebbero fatto sapere qualcosa. Infatti il giorno dopo vennero, ma solo per arrestare mio fratello contro cui era stato spiccato mandato di cattura.

Dopo un mese di cella di isolamento gli fecero fare il confronto e lo scarcerarono per mancanza di prove poiché chi lo aveva accusato disse che non era lui.

Ci raccomandò alla stampa per averne una smentita. Da notare che dopo l'arresto di mio fratello comprai « La Stampa » che diceva: « arrestato il

capo banda che era ancora latitante; nel suo alloggio sono stati trovati elettrodomestici, lavatrici, televisori rubati nel negozio in cui sono stati sorpresi ».

A parte il fatto che in casa non avevamo né lavatrici e né televisori e non era stata fatta nessuna perquisizione e quindi tutto ciò che era stato scritto era frutto della fantasia dei grandi cronisti della « Stampa », quando io e mio fratello ci recammo alla redazione fummo accolti da un non ben definito personaggio.

Appena accennammo al fatto che oltre alla smentita ci saremmo recati da un legale per avere l'integrazione dei danni morali e materiali, ci disse: « Fate come volete, se avete soldi da buttare, comunque da noi avete solo la smentita e basta e se volete piantare grano noi sguinzagliamo investigatori e cronisti a scovare nel vostro passato e se avete rubato anche solo una mela, riusciremo a dimostrare che siete dei disonesti e poi si vedrà chi vincerà la causa ».

Guglielmino Luigi

palermo, 6 giugno

È condannato a 4 mesi per oltraggio a pubblico ufficiale un detenuto gravemente ammalato che protestava per il vitto. Sempre all'Ucciardone il 29 maggio era stato condannato a un anno e 6 mesi perché sorprese da una guardia alla finestra della sua cella.

BERGAMO, 7 giugno

Dopo due giorni di sciopero della fame, i detenuti del carcere di Sant'Agata si rifiutano di rientrare nelle celle dopo la televisione; il carcere è posto subito in stato d'assedio. La polizia spara a raffica, lo stesso direttore del carcere si fa avanti contro i detenuti con la pistola in pugno. La protesta era nata per solidarietà con la lotta di Poggioreale.

ALESSANDRIA, 7 giugno

I detenuti del carcere giudiziario, tutti giovanissimi, sono in lotta già da due giorni. Sul tetto sventola uno striscione: « Vogliamo la riforma carceraria ». Sul tetto delle case vicine ci sono centinaia di carabinieri con i mitra spianati.

9 giugno

I deportati da Poggioreale sono quasi un migliaio. La lotta si estende alle altre carceri. A BERGAMO la re-

pressione è durissima: pestaggi e trasferimenti. Trasferimenti anche da SIRACUSA per timore di una rivolta. A NICOSIA (Enna), i detenuti scendono in lotta: tra l'altro chiedono il rientro nelle carceri di Napoli di venti detenuti minorenni trasferiti dopo la rivolta di Poggioreale. I detenuti di SULMONA e di CATANIA organizzano anch'essi lo sciopero della fame e si barricano nelle celle dopo alcune minacce di trasferimenti, per la amnistia e la riforma dei codici.

Nei giorni seguenti la lotta si estende anche a Torino e a Salerno. Anche qui l'adesione dei proletari dei quartieri è spontanea e immediata.

TORINO, 14 giugno

Dopo la protesta, terminata pacificamente dopo l'assicurazione che una delegazione sarebbe stata ricevuta dalla direzione, alcuni compagni sono pestati a sangue dalle guardie e trasferiti. Dopo la denuncia, 20 secondini riceveranno un avviso di reato per « abuso di potere ».

ROMA, 30 giugno

La polizia compie una perquisizione durata 13 ore, in tre stanze, a casa della compagna Marina Valcarenghi colpevole del « reato » di intrattenere corrispondenza con i detenuti.

FIRENZE, 8 luglio

Alle Murate, verso le 23.30 le guardie con a capo il direttore ed alcuni sottufficiali trascinano fuori dalle celle alcuni detenuti e li pestano a sangue nelle celle di punizione, senza alcuna ragione. Dopo cinque giorni di isolamento, i compagni vengono trasferiti e denunciati per « rivolta ».

LUCERA (Foggia), 8 luglio

I detenuti organizzano una protesta per il caldo e la segregazione in cui sono tenuti.

ROMA, 10 luglio

Nuova protesta di 150 detenuti del carcere « modello » di Rebibbia. Il giorno dopo 45 detenuti sono massacrati di botte nei sotterranei, alla presenza dei due vicedirettori del carcere. I detenuti da pestare sono scelti in base alla lista nera compilata dallo stesso direttore del carcere Castellano.

palermo, 6 giugno

È condannato a 4 mesi per oltraggio a pubblico ufficiale un detenuto gravemente ammalato che protestava per il vitto. Sempre all'Ucciardone il 29 maggio era stato condannato a un anno e 6 mesi perché sorprese da una guardia alla finestra della sua cella.

BERGAMO, 7 giugno

Dopo due giorni di sciopero della fame, i detenuti del carcere di Sant'Agata si rifiutano di rientrare nelle celle dopo la televisione; il carcere è posto subito in stato d'assedio. La polizia spara a raffica, lo stesso direttore del carcere si fa avanti contro i detenuti con la pistola in pugno. La protesta era nata per solidarietà con la lotta di Poggioreale.

ALESSANDRIA, 7 giugno

I detenuti del carcere giudiziario, tutti giovanissimi, sono in lotta già da due giorni. Sul tetto sventola uno striscione: « Vogliamo la riforma carceraria ». Sul tetto delle case vicine ci sono centinaia di carabinieri con i mitra spianati.

9 giugno

I deportati da Poggioreale sono quasi un migliaio. La lotta si estende alle altre carceri. A BERGAMO la re-

Per chi non facciamo il tifo: Pelè

Riportiamo questa intervista a Pelè pubblicata un anno fa su «Africasia». Ai lettori il giudizio

GIORNALISTA: Voi avete delle gambe privilegiate, ma a me importa sapere cosa c'è nella vostra testa. A parte i gol cosa vi interessa nella vita?

PELÈ: La mia famiglia, i miei amici, i miei affari. Tutto quello che faccio, lo faccio con amore. Nella vita mi interessa tutto.

G.: Per esempio: gli altri neri del mondo, le loro lotte?

P.: Bene, io sono nero ma fortunatamente non ho mai avuto dei problemi a causa di ciò. Sono andato 4-5 volte negli USA dove questo problema esiste; ma anche lì non ho avuto difficoltà.

G.: Conoscete Angela Davis? Non sembra che lei abbia la stessa fortuna: è minacciata di pena di morte.

P.: Eh bene, ma non avrà fatto qualcosa di proibito?

G.: Cosa pensate di Cassius Clay?

P.: Bisognerebbe che lo conoscessi personalmente per parlare. Credo però che lotti per sé stesso. Quattro anni fa rifiutò di andare a servire la sua patria.

G.: Ma si tratta della guerra che la «sua patria» fa al Vietnam; cosa ne pensate della guerra del Vietnam?

P.: Nel mondo ci sono molti problemi. Pakistan, Egitto, Turchia, Paesi Arabi...

G.: E in Brasile come va? Che ne dite della dittatura del vostro paese?

P.: Dittatura? Il Brasile è un paese liberale, è il paese della felicità (!). Capite? Voi mi fate domande su una dittatura e io non posso parlare di una cosa che non esiste. Credo che voi siete in errore. Noi siamo liberi.

G.: E i 12.000 detenuti politici e la tortura sistematica applicata dal regime brasiliano?

P.: Essendo apolitico non posso

dirvi ciò che è vero e ciò che è falso. Per parlare dovrei avere delle prove. E siccome non ne ho non posso parlarne.

G.: Vi è capitato di vivere in una «favela»?

P.: I poveri non si trovano solo nelle favelas; ce ne sono anche altrove.

G.: Dicendo «favela» volevo dire MISERIA.

P.: Ci sono molte persone che hanno dei problemi in Brasile. Ma io non sono un politico per cui mi è difficile parlare di politica. Io credo che tutti al mondo abbiano un ruolo da ricoprire: se i politici si mettessero a giocare a pallone non potrebbero farlo.

G.: Tuttavia voi non avete rifiutato di rappresentare la dittatura del vostro paese, di essere usato per le «public relations».

P.: Ma voi siete contro il Brasile?

G.: No: sono contro la dittatura.

P.: Una volta il presidente del Brasile mi ha chiesto di rappresentarlo in Messico in occasione dell'inaugurazione di una piazza chiamata «Brasile». Non mi sarei mai permesso di dire no al presidente... Per me è un onore.

G.: Torniamo al problema dei neri; esiste nel vostro paese?

P.: Non credo. Nel mio paese la razza nera se non è uguale a quella bianca, lo è quasi. Dove entrano i neri, entrano anche i bianchi. I neri vanno nelle strade, nelle spiagge, senza problemi. Per questo vi ho detto che in Brasile c'è la felicità. Il popolo è contento.

G.: Ma allora perché avete scritto vostro figlio all'anagrafe come bianco?

P.: Chi lo dice?

G.: La stampa ha pubblicato una fotografia dell'iscrizione.

P.: Questo è un problema. Mia figlia è registrata come bruna, ma mio figlio è bianco come mia moglie. Può darsi che più tardi diventerà più scuro, ma adesso è bianco, lo non ero in Brasile quando è stato registrato, ma siccome è bianco non si poteva registrare come nero.

G.: Voi siete uno dei più grandi milionari del Brasile. Non vi dispiace avere tanti soldi, considerando che il 60% della popolazione del Brasile (e il 90% di quella nera) vive in una condizione disumana?

P.: Chi vi ha detto che sono milionario?

G.: E' scritto tutti i giorni su tutti i giornali del mondo.

P.: Non ho nemmeno la metà della ricchezza che mi si attribuisce. E' vero che ho avuto la fortuna di guadagnare qualche cosa e ne ho approfittato. Ho fatto qualche buon investimento.

G.: Quanti soldi avete?

P.: Spesso si guadagna e spesso si perde. L'anno scorso il Santos non ha giocato bene e noi non abbiamo guadagnato nulla. Ora dovrei raggiungere gli 80.000 dollari per anno (50 milioni di lire!). Pensate che sia troppo?

po? Per una vita professionale di circa 15 anni e sempre lontano dalla famiglia... (come un emigrato calabrese nelle miniere belghe - n.d.r.).



Pelè modello pubblicitario per una ditta di moda maschile.

ANCHE LE VACANZE C'ENTRANO CON LA POLITICA

Alcuni compagni operai di Milano, dell'Alfa e della Philips, sono passati dalla redazione tornando dalle ferie, che hanno trascorso insieme in Puglia. Ci hanno raccontato così le loro vacanze:

Durante le vacanze volevamo venire al Sud per riposarci, non tanto per fare lavoro politico, perché eravamo stanchi sia fisicamente che psicologicamente, dopo un anno di lavoro in fabbrica e di lavoro politico a tempo pieno. E invece dopo i primi due giorni passati a dormire siamo tornati a cercare i compagni.

Siamo andati a Vieste, nel Gargano, in campeggio. Lì c'erano dei compagni anche di altri gruppi, del PCI, del Manifesto. Alla sera si stava insieme a discutere, a cantare. Una sera siamo andati a fare una passeggiata. A un certo punto si è sentito suonare Fratelli d'Italia; era la sede del MSI. Uno voleva andare all'assalto, era un po' allegro». Gli altri hanno detto che non si poteva fare così, senza la gente del paese. E' sbagliato prendere delle iniziative e poi andarsene. Si rischia di rendere difficile la situazione dei compagni che stanno nel paese.

Qualche giorno dopo abbiamo trovato dei compagni dell'Assemblea Autonoma dell'Alfa e siamo andati a vivere in campeggio con loro. Si viveva insieme, in modo comunista. Quando andavamo a fare la spesa, i negozianti ladri avevano la vita dura. Gli dicevamo: «Se ti va, bene, se no arrangiati». I padroni protestavano, ma noi eravamo tanti e non potevano fare niente. Loro fregavano la gente che veniva lì per le vacanze, sul prezzo e sul peso. Per sei etti di salame volevano 3000 lire. Noi gliene abbiamo date 1000 in meno. Insieme veniva spontaneo, anche se non lo avevamo mai fatto prima.

Uno sera siamo andati a ballare una ventina. La gente al principio era interdotta, poi però si sono uniti a noi. Ai compagni è più facile fare amicizia con la gente. Con tutti ci veniva da parlare.

Però con la gente del posto si è parlato poco. Si parlava di più con i compagni venuti da fuori. Da un lato era una cosa positiva perché ci parlavano delle situazioni in cui stavano loro. C'erano compagni di Genova, Trento; ecc. Questo però ci isolava dalla gente del posto: non sapevamo neanche se lì c'erano dei compagni.

Una sera ci siamo messi in piazza a suonare e sono venuti dei pescatori: è stata l'unica volta che abbiamo parlato. Questo era sbagliato. L'anno scorso ero stato in Calabria e lì si viveva insieme con i pescatori, così era bello.

E' meglio partire in comitive grosse, così ti organizzi meglio, per i prezzi e anche per divertirti. In gruppo è più facile. Il problema era anche che la gente del posto era chiusa. Quella è tutta una zona turistica e c'è ostilità, comprensibile, contro i «turisti».

Siamo arrivati a Vieste con l'auto-stop. Lì i signori si fregano tutti i posti belli. Fanno le ville che costano un sacco di soldi e si prendono tut-

te le spiagge più belle. Lasciano libere solo quelle dove ci sono le fogne.

Noi siamo andati a fare il bagno anche dove era proibito, su una spiaggia privata. Un guardiano ci ha detto che se gli davamo qualcosa ci lasciava mettere lì la tenda. Abbiamo fatto una discussione e abbiamo deciso di non dargli niente; allora lui ha chiamato la guardia forestale. Non gli abbiamo dato niente lo stesso e siamo rimasti lì. A Pugnoliucchio nel Gargano c'è pieno di ville con piscina e bungalow. E tutto intorno la miseria più nera, vanno in giro ancora con i ciucci. E per fare le piscine lasciano la gente del posto senz'acqua, e la Minerale costa 150 lire al litro.

Per noi dell'Alfa ci sono state lotte dure fino alla fine, prima delle ferie, per far riassumere dei compagni licenziati. E andando giù abbiamo visto che nel Meridione non è cambiato niente. I bambini di 6-7 anni che lavorano. Gli dicevamo di farsi pagare di più di quella miseria che prendevano, ma a loro sembrava già tanto. Poi siamo andati a Corato in provincia di Bari dove abbiamo trovato dei compagni emigrati come noi, e degli studenti, che volevano venire in autunno al Nord per vedere le lotte operaie e organizzare un collegamento con le loro lotte. Alcuni studenti dicevano di essere fascisti, ma non sapevano nemmeno loro che cosa voleva dire.

La prima impressione che ho avuto al Sud è che ci siano tanti fascisti, nei paesi era pieno di scritte. E' pieno di circoli fascisti per i giovani e loro ci vanno perché non sanno cosa fare, poi gli fanno avere il lavoro e li ricattano in questo modo. Ai ragazzi piace avere i circoli, stare insieme e anche menare le mani, e per questo penso che tanti diventano fascisti. Però ci sono tanti rivoluzionari, che aspettano delle indicazioni, e infatti dove ci sono dei compagni organizzati è diverso, non c'è tanto spazio per i fascisti.

Io l'anno prossimo vado da solo nel mio paese e mi organizzo con i miei paesani.

Vivere insieme, con gli altri compagni, comporta una serie di problemi, da quello di chi fa la spesa, a chi lava i piatti e così via. Quelli che dicono di essere dei compagni spesso sotto, anche nelle scemenze, non sono compagni, e queste cose si vedono quando si vive insieme. Uno ti può sembrare bravo politicamente perché magari dice delle cose giuste, parla bene, e poi è una merda quando sta insieme ai compagni. C'era un compagno che diceva sempre Lotta Continua e quando doveva fare le cose aveva sempre male da qualche parte. Prima si discuteva, e non ha capito niente, e allora se ne è dovuto andare.

C'erano anche compagni di altri gruppi e del PCI. Era utile discuterli, e anche vedere se uno si comportava da compagno.

Parlano i marittimi di Torre del Greco

SEMPRE A SUBIRE LE ANGHERIE DEI SUPERIORI

Dopo aver frequentato il corso alberghiero per un anno, ne sono uscito con una delle migliori qualifiche: un giorno a bordo dovevo servire due passeggeri ritardatari e andai in cucina a chiedere due roast-beef. Lo chef mi rispose che ero un ladro e un figlio di puttana; reagii, rispondendogli che il figlio di puttana era lui: come al solito lo chef corse a fare il rapporto ed io fui sbarcato. Mi rivolsi al sindacato cui appartenevo, l'UIM, con a capo lo strozzino sig. Della Gatta, che mi rispose: «Tu tagli la testa alla gente; che vuoi, che te la incolli?».

Questa d'altra parte è l'atteggiamento normale dei sindacalisti; ricordano tanto Ponzio Pilato, quel signore che se ne lavava sempre le mani, quando, come Cuciniello, non definiscono addirittura i disoccupati «straccioni» e «sfaticati».

SI VIVE COME AI TEMPI DEI PIRATI

Al momento dell'imbarco ho visto due marinai che discutevano animatamente con il primo ufficiale, perché non gli era stato pagato lo straordinario; l'ufficiale per tutta risposta disse loro che se non gli conveniva, potevano farsi anche le valigie. Alla partenza da Napoli verso Livorno, l'ufficiale mi mise a fare dei lavori che io rifiutai perché sapevo benissimo che lo straordinario non mi sarebbe mai stato pagato; immancabilmente arrivò la minaccia di sbarco. Su questa bagnarola che si chiama Maria Carlo D'Amico, si viveva proprio come ai tempi dei pirati: per mangiare si doveva andare in una specie di tugurio impestato di scarafaggi che scorrazzavano sui piatti; eravamo costretti a lavarci i piatti e a metterci poi in fila come nei campi di concentramento. Dopo mangiato dovevamo ancora rilavare piatti e posate. Quando si andava al cesso ci si doveva procurare ciascuno un bugliolo con 25 litri d'acqua, da incanalare verso la buca, dato che gli sciacquoni non esistevano.

Un giorno su questa bagnarola marcia arrivò la commissione per assicurarsi sullo stato della nave; mentre stavamo sul ponte a caricare del ferro e della ghisa, al bigo di propra si sentì un rumore di qualche cavo di acciaio che andava sotto sforzo. Facemmo appena in tempo ad alzare gli occhi che il bigo di prua si staccò addirittura, seguito anche da quello di poppa, tanto per chiarire quanto era fradicia questa barca. Con tutto ciò, dopo mezz'ora di discussione tra comandante e sindacalisti (a porte chiuse), la nave poté ripartire.

Sempre su questa stessa nave, nel porto di Augusta, un marinaio che lavorava a prua ricevette una telefonata da Napoli. Il telefonista chiese di questo marinaio al comandante e all'ufficiale, i quali risposero che era a terra. Quando lo venne a sapere, il marinaio andò a protestare all'ufficiale, che riferì l'accaduto al suo superiore. Così, per non fare ingiustizie, il comandante diede ordine che tutte le telefonate per la «bassa forza» fossero sospese e che solo gli ufficiali avessero diritto di telefonare.

LA MIA ESPERIENZA

Affinché ci si possa rendere conto delle discriminazioni e delle vessazioni cui vengono sistematicamente sottoposti tutti quei marittimi insofferenti delle ingiustizie e dei soprusi che continuamente vengono loro perpetrati, citerò alcuni fatti accadutimi personalmente, ma che di riflesso interessano tutta la marineria.

Dopo un lungo periodo di permanenza a terra, mi capitò di rispondere ad una delle ormai rarissime chiamate fatte dal locale ufficio di collocamento gente-mare.

Sottoposto a visita medica dalla competente cassa marittima e giudicato idoneo, mi recai in capitaneria per l'imbarco: qui mi fu registrato e timbrato l'imbarco nel libretto e mi fu fatta firmare la convenzione di arruolamento (moto cisterna Cielo Azzurro. Contratto nazionale a tempo indeterminato). Sennonché all'atto di apporre la propria firma, l'ufficiale responsabile, sig. Filippi, si oppose in quanto, a suo dire, non avevo effettuata la visita medica biennale.

Feci notare al sig. Filippi che ero purtroppo in possesso di un validissimo certificato medico, attestante la mia idoneità, rilasciatomi dall'ente stesso interessato alla biennale e che, in virtù di una circolare ministeriale, N. di protocollo 415662, datata Roma, 29-9-1965, concernente le visite biennali, non poteva sussistere alcun impedimento al mio imbarco.

Insensibile alle mie argomentazioni, l'ufficiale, dopo essersi consultato con un suo superiore, decise di rinviare la questione all'indomani, al che ribattei che non si poteva rinviare una questione di tale urgenza e che qualcosa doveva essere fatto, doveva essere fatto subito. Dopo vivacissima discussione e per nulla soddisfatto (altri pur sprovvisti di biennale furono regolarmente imbarcati) mi recai presso la sede della FILM-CGIL, a Napoli, in via Medina 5; ci trovai il sig. Mazzella, al quale narrai l'accaduto. Questi telefonò in capitaneria chiedendo raggugli, ma gli fu risposto che gli uffici erano chiusi, l'ufficiale non era presente e che quindi la questione non poteva che essere rinviata all'indomani. Il giorno seguente, alle 10 di mattina, presente lo stesso sig. Mazzella, si pretendeva che effettuassi la biennale e che mi trovassi a bordo con tutti gli effetti personali per le ore 11, previste per la partenza della nave. Feci rilevare che data l'esiguità del tempo a disposizione, non mi era possibile esplicitare tali incombenze e trovarmi a bordo per l'ora fissata; al che l'ufficiale intervenuto, sig. Landi, disse che se non avessi accettato, lo avrebbe ritenuto un rifiuto e che quindi mi avrebbe fatto cancellare dal mio numero. Risposi che se si voleva applicare un regolamento, al marittimo che si imbarca, gli si devono concedere 24 ore e che quindi le chiamate andavano effettuate in questi termini, e che per quanto riguardava il rifiuto, non ero io a rifiutare l'imbarco, ma la capitaneria a non volerlo effettuare, e che comunque non intendeva soggiacere ad angherie di nessun genere. Il sig. Landi, visto il mio atteggiamento, chiese di consegnarmi il libretto: ormai la discussione era diventata abbastanza calda e non ritenni opportuno soddisfare tale richiesta, anzi ribadii che mi reintegrassero nel mio numero e che come minimo mi pagassero la giornata del 14. Il sig. Landi, a quanto pare, fece un rapporto di cui ignoro il contenuto e non volle in alcun modo accettare le mie giustissime richieste.

E' bene che si sappia che i marittimi del turno generale continueranno la lotta ad oltranza per quegli obiettivi che rispondono alle loro esigenze e che sono innanzi tutto:

- a) Turno unico con libertà di autodecisione sulle questioni di maggior interesse da parte dei marittimi e abolizione della libera scelta degli armatori;
- b) Garanzia di salario sia che si navighi o meno;
- c) Assicurazione obbligatoria a tutti gli effetti (cassa malattia) dei marittimi in attesa di imbarco, con valore retroattivo, cioè per tutti gli anni della loro permanenza a terra.

Queste le richieste a mio avviso più urgenti e maggiormente sentite che vanno senza indugio attuate; perché i marittimi del turno generale sono ormai stufi di vacue e insulse promesse e non credo consentiranno oltre che si possa impunemente speculare e giostrare sulla loro pelle.

GLI EMIGRATI CONTRO LE OLIMPIADI

MONACO, 21 agosto

Il comitato di difesa dei diritti dei lavoratori italiani all'estero ha diramato un comunicato di ferma protesta contro le dichiarazioni del capo della polizia di Monaco. Costui la scorsa settimana aveva diffidato le 122 organizzazioni di lavoratori stranieri (italiani, spagnoli, turchi, vietnamiti, ecc. che sono 200.000 su un milione e trecento abitanti della città di Monaco) a disturbare le Olimpiadi con manifestazioni.

Nel comunicato di risposta si preannuncia una «grande giornata di lotta» contro il lusso e lo spreco e contro lo stato di assedio della città di Monaco da parte di polizia ed esercito. Si tratta infatti di ben 6.000 gendarmi in servizio permanente a difesa delle Olimpiadi e ricordano da vicino il famigerato battaglione «olimpia» che represses nel sangue la manifestazione operaia-studentesca a piazza delle Tre Culture a Città del Messico.

Gli operai hanno inoltre protestato per i 4.000 licenziamenti decisi dalla Volkswagen di Wolfsburg e le condizioni disumane e di estremo disagio degli emigrati. Hanno inoltre espresso la loro solidarietà con gli atleti che hanno preso una decisa posizione antirazzista ed antimperialista fino a minacciare il boicottaggio delle stesse gare olimpiche.

CRESCENTINO (TORINO)

PER LE NUOVE FONDERIE FIAT ASSUNZIONI TRAMITE IL MSI!

Un comunicato sulla porta della locale sezione

TORINO, 22 agosto

A Crescentino, un paese a 40 chilometri da Torino, la FIAT sta costruendo le nuove Fonderie. Dovranno impiegare circa 3.000 operai in parte trasferiti dalle altre sezioni, con il solito criterio di mandarli il più lontano da casa possibile, in parte assunti sul posto.

Fino a ieri sulla porta della sezione missina del paese era affisso il seguente comunicato,

«Comunicato:

in vista della apertura dello stabilimento FIAT. Si comunica ai nostri iscritti o simpatizzanti che volessero lavorare nello stabilimento di preparare la domanda in carta libera intestata alla Direzione Generale FIAT Ufficio Manodopera Torino dalla quale dovranno risultare:

- 1) generalità luogo e data di nascita residenza e recapito completo;
- 2) titolo di studio;
- 3) se specializzato inviare il numero di specializzazione.

E' opportuno che ogni interessato scriva nella domanda quanto altro possa illustrare le sue attitudini professionali. Tali domande dovranno essere rimesse al sig. Rosmo Silvio oppure al dott. Caretto cav. Ezio per l'invio a chi di competenza». Rosmo e Caretto, cavaliere per gra-

zia del presidente della repubblica sono due notabili fascisti del posto.

Quella di assumere operai attraverso le sezioni locali del MSI sta diventando una pratica corrente per la FIAT per organizzare una destra di fabbrica capace di spezzare le lotte e mettere in piedi provocazioni di ogni genere contro i compagni.

Tutto questo viene fatto speculando sulla disoccupazione crescente in tutta la provincia a seguito della crisi nel settore tessile e in quello chimico.

Non è neppure un caso che la FIAT abbia scelto proprio la zona di Crescentino per il suo nuovo insediamento. E' una delle zone più «bianche» del Piemonte, un centro commerciale e agricolo senza nessuna tradizione operaia. E poi si sa: dove ci sono i democristiani si possono fare affari d'oro.

La FIAT ha risparmiato parecchie centinaia di milioni grazie alla compiacenza dell'allora sindaco, quando si è trattato di contribuire alle spese per i servizi del nuovo stabilimento. Lo stesso era accaduto poco dopo a Verolengo dove la FIAT aveva deciso di costruire un gruppo di case per i propri dipendenti. Allora le trattative erano state condotte fra gli altri da un assessore che lavorava alla FIAT SPA di Torino.

PERO (MI) OCCUPATA LA LINOTYPE

Il padrone l'aveva chiusa durante le ferie. 500 licenziati nella zona di Rho in quest'ultimo periodo

MILANO, 22 agosto. Ieri i dipendenti della Linotype di Pero, finito il periodo di ferie, hanno trovato chiusi i cancelli della fabbrica. Solo alcuni di loro avevano ricevuto a casa la lettera di licenziamento, spedita il 17 agosto.

Una chiusura a sorpresa, perché fino alle ferie i dirigenti non avevano in nessun modo fatto trapelare le loro intenzioni. Come nel caso della SIS, l'età media degli operai è piuttosto elevata, (ad alcuni mancano pochi anni per la pensione) e sarà molto difficile per loro trovare un altro posto di lavoro. Da ieri mattina gli operai occupano la Linotype, in forma di « assemblea permanente ».

Questi 160 licenziamenti di Pero vanno ad aggiungersi ai 200 della Chatillon di Rho, agli 80 della fabbrica TANA: in poco tempo 500 posti

di lavoro in meno nella zona di Rho. Per la Chatillon ci sarà domani un incontro col ministero del lavoro.

Anche i 22 operai dell'Officina Vergani di Cambiagio hanno trovato la fabbrica chiusa il giorno del rientro dalle ferie.

Frattanto è uscito un documento della regione lombarda sull'occupazione in Lombardia. Prevede che ogni anno 12.500 occupati nell'agricoltura perdono il posto, 8.000 nuovi giovani cercano lavoro, e 23.000 immigrati nuovi cercano lavoro. Per contro il documento prevede che si vengano a creare ogni anno solo 22.000 nuovi posti di lavoro. Quindi 23.000 disoccupati in più all'anno. Ma le piccole fabbriche continuano a chiudere e queste cifre della regione sono con tutta probabilità inferiori alla realtà, e destinate ad aumentare.

Fiat di Bari CONTINUA, DOPO LE FERIE, LA LOTTA PER LA SECONDA CORTEI NEI REPARTI

BARI, 22 agosto. Alla riapertura, dopo le ferie, la lotta degli operai del montaggio-pompe per la seconda categoria è ripresa. Lunedì hanno scioperato facendo cortei interni in altri reparti sia al primo che al secondo turno. I compagni del secondo hanno fatto mezz'ora di lavoro e mezz'ora di sciopero. Oggi martedì il primo turno ha continuato la lotta. I sindacati seguivano a tenere isolata la lotta. Ma gli operai comunque già ci pensano da sé proprio con i cortei, a generalizzare i contenuti del loro sciopero.

Milano SCIOPERO ALLA MANULLI DI BRUGHERIO CONTRO UN INCIDENTE SUL LAVORO

MILANO, 22 agosto. Hanno scioperato ieri (un'ora per turno) gli operai della Manulli di Brugherio per protestare contro un incidente sul lavoro. Domenica un operaio, comandato dal padrone a svolgere lavori di manutenzione, è caduto da 8 metri ferendosi molto gravemente. L'operaio non aveva mai fatto lavori di questo genere. Ed era stato comandato dal padrone perché l'impresa di manutenzione non aveva ancora finito il suo lavoro.

Palagiano (TA) BLOCCATE PER DUE ORE LE CORRIERE DELLA SITA GLI OPERAI VOGLIONO PIU' AUTO-MEZZI

TARANTO, 22 agosto. Ieri a Palagiano (Taranto), gli operai che lavorano all'Italsider e alle imprese di Taranto, hanno bloccato per 2 ore la partenza delle corriere che li portano a Taranto.

Sono stufi di viaggiare schiacciati, solo perché la « Site » (la società di autotrasporti) non vuole mettere a disposizione degli operai altri mezzi. Dopo 2 ore hanno tolto il blocco; gli hanno promesso che la Regione se ne occuperà. Ma se non succederà niente, sono pronti a bloccare di nuovo.

Eternit di Bagnoli (NA) GLI OPERAI BLOCCANO LA STRADA PER TUTTA LA MATTINA

NAPOLI, 22 agosto. Questa mattina gli operai della Eternit di Bagnoli, sono andati in corteo al bivio di Cavalleggeri e hanno fatto un blocco stradale molto duro. Verso le 11 è arrivato il sindacalista dell'Italsider Gargiulo, insieme ad altri e hanno tentato di convincere gli operai a togliere il blocco e a mandare una delegazione alla Provincia.

Ma tutti si sono rifiutati esprimendo la volontà, delegazione o no, di mantenere il blocco. Un gruppo di operai alla fine è andato alla Provincia mentre tutti gli altri sono ritornati in fabbrica.

L'Eternit è in lotta da molti mesi contro il licenziamento di 141 operai, prima in cassa integrazione. L'occupazione dello stabilimento continua dall'inizio dell'estate.

Taranto UN MARINAIO TENTA IL SUICIDIO PER NON TORNARE PIU' IN SERVIZIO

TARANTO, 22 agosto. Ieri un giovane marinaio ha tentato di suicidarsi. Si tratta di Cataldo Bottiglione di Taranto imbarcato sulla nave Serope. Per la prima volta tornava a casa in permesso dalla moglie, da quando è in marina. Ma in poche settimane aveva già imparato a conoscere la « vita militare ». E quando il permesso è scaduto, non se l'è sentita più di tornare a fare quella vita. La moglie lo ha trovato sul letto privo di sensi e con accanto un flacone di pillole vuote. Adesso i sanitari lo hanno dichiarato fuori pericolo, ma si trova ancora all'ospedale militare di Taranto.

Trieste CONDANNATO A UN ANNO PER APOLOGIA DI REATO

Tutta la faccenda ha inizio in maggio, dal fine udito di un carabiniere che ha percepito, passando per la strada, profferire dall'interno di un locale frasi contro il defunto Calabresi. Entrato, in particolare avrebbe sentito le parole: « Avevano fatto bene ad ammazzare Calabresi e così dovrebbero fare anche con altri; e ognuno finisce col fare una fine conforme col proprio mestiere » che Vladimir Malalà avrebbe rivolto alla cameriera. Il solerte carabiniere fece intervenire una pattuglia della benemerita che lo arrestò con l'accusa di apologia di reato e ubriachezza. Il tribunale giudica il Malalà in istato di detenzione e lo condanna ad un anno per apo-

MIAMI: NIXON PADRONE DELLA CONVENZIONE REPUBBLICANA

22 agosto. La convenzione del partito repubblicano in corso a Miami, Florida, per scegliere il candidato alle elezioni presidenziali del novembre prossimo, non offrirà sorprese. Richard Nixon sarà sicuramente riconfermato numero uno del suo partito mai come oggi unito e solidale con le scelte di Nixon in politica interna ed estera.

E' più di un anno ormai che il presidente in carica e la sua banda stanno lavorando, in vista della tombola elettorale di novembre, a ritmo incalzante e colpi di scena che ribaltano improvvisamente le decisioni prese dalla sua amministrazione negli anni passati.

Nixon vuole essere rieletto presidente e sa benissimo che per fare questo, in un paese dove le elezioni sono « libere » e dove regna la « democrazia », ha bisogno della solidarietà totale dei capitalisti americani.

Nella prima metà dell'anno passato quando Nixon aveva cercato di esercitare un controllo diretto sulle richieste degli industriali per evitare il pericolo dell'inflazione che bussava alle porte, la sua popolarità nei circoli industriali era scesa di colpo. La risposta era stata dura, le critiche pesanti. Così Nixon improvvisamente nell'agosto del 1971 decise di modificare radicalmente la sua politica economica. Salutò il dollaro, impose il blocco dei salari e dei prezzi, mise in atto tutta una serie di misure e di apparati di controllo tendenti a favorire la grossa industria in particolare ed il commercio in generale. Questo colpo di mano anche se provocò scontento ed aspre critiche tra i capitalisti europei servì a Nixon per riacquistare di colpo il rispetto e la fiducia degli uomini d'affari americani.

Valutate oggi, a distanza di poco più di un anno, le misure messe in atto da Nixon hanno portato gli effetti sperati. Il fronte capitalista americano si è quasi totalmente ricomposto dietro l'uomo a cui la grossa industria aveva dato fiducia durante la campagna elettorale del 1968.

« Le cose finalmente si muovono nella direzione giusta », ha dichiarato un finanziere di Chicago, presidente di una grande banca e noto economista, alla rivista americana « Fortune », organo della grande industria statunitense.

Quale sia questa « direzione giusta » è facile capirlo. Agevolazioni fiscali per le grandi società per azioni, forti crediti per le industrie in difficoltà, riduzioni sulle quote di importazione per le industrie, come quelle dei tessuti e delle scarpe, in difficoltà, riduzione della tassa d'acquisto sulle automobili, aiuti federali « significativi » per l'industria aerospaziale e navale sotto forma di nuove commesse, altri aiuti ed agevolazioni anche all'industria dell'acciaio e del petrolio. Assicurazioni precise inoltre che il bilancio per l'industria della difesa non verrà decurtato, anzi maggiorato.

Così i padroni sono tutti contenti. Gli sbandamenti dell'amministrazione

Nixon sono stati solo momentanei ed i legami tra industriali ed il governo di Washington si sono rafforzati ad un punto tale che molte grandi industrie hanno aperto uffici nella capitale americana per seguire da « vicino » la discussione parlamentare sulle leggi e i decreti che le riguardano direttamente.

Questa quindi la strategia di Nixon, responsabile del genocidio nei confronti dei popoli indocinesi, per le prossime elezioni.

Una strategia che si è andata delineando con il viaggio di Nixon a Pechino e che i sovietici hanno contribuito a rafforzare accogliendo Nixon a Mosca nel momento in cui erano ripresi i bombardamenti indiscriminati sul Nord Vietnam ed era in corso il blocco dei porti. Mentre tonnellate di bombe cadevano sui

Così il partito repubblicano unito e rafforzato dalle defezioni in campo democratico marcia con un buon margine di sicurezza verso la farsa elettorale di novembre. Oggi il governatore della California, il fascista Ronald Reagan, nel corso della convenzione ha lanciato un appello perché i democratici votino Nixon. « Ci sono tre partiti — ha detto il fascista Reagan — quello di McGovern, quello repubblicano e quello democratico: quest'ultimo non ha un suo rappresentante ». Sempre nel corso della convenzione alcuni esponenti del partito democratico si sono apertamente e calorosamente dichiarati in favore di Nixon.

Sulla strategia di McGovern e quali reali possibilità abbia il candidato democratico nelle elezioni di novembre parleremo in altro giorno.

VIETNAM Decimate le truppe fantoccio durante l'offensiva degli ultimi mesi

« Noi potremmo distruggere il Nord Vietnam nel giro di un pomeriggio », aveva detto Richard Nixon il 27 luglio scorso nel corso di una conferenza stampa. A distanza di quasi un mese queste parole dimostrano quanto l'imperialismo americano sia in crisi e quanto la sua impotenza lo porti a minacciare rappresaglie che, fortunatamente, non è in grado di mantenere.

Tutti i tentativi per vincere la « sporca guerra » sono falliti. Invece di sparire in vista delle elezioni il Vietnam è più in vista che mai — ancora più che nel 1968 quando l'offensiva dei compagni vietnamiti mise fine alla carriera politica di un altro criminale, L.B. Johnson.

Sul fronte internazionale c'è da notare che il prestigio di Nixon è stato raramente più basso. Dopo il battibecco con il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, circa i bombardamenti delle dighe e le dichiarazioni dell'ex ministro della giustizia americano, Ramsey Clark, sono pochi quelli che continuano a credere che i criminali bombardamenti sulle dighe sono casuali.

L'avventura di Quang Tri è tipica della strategia fallimentare di Nixon e dei suoi consiglieri militari. L'offensiva per riprendere la città liberata dalle forze del FNL il primo maggio scorso, è cominciata il 27 giugno con 20.000 parà e marines prelevati dalla riserva strategica di Saigon. Mentre i mercenari di Thieu si spostavano verso Quang Tri il presidente Nixon annunciava, il 29 giugno, che i suoi delegati avrebbero ripreso i colloqui alla conferenza di Parigi per il Vietnam.

Rivolgendosi alla stampa il boia Nixon aveva detto: « molto dipenderà da come si svilupperà l'offensiva sudvietnamita per riprendere una parte dei territori conquistati. Su questo punto lo sono molto ottimista... ».

Ma la ripresa dei negoziati parigini ebbe luogo mentre Quang Tri era sempre saldamente nelle mani delle forze rivoluzionarie. Alla fine del mese di luglio mentre la situazione sul fronte di Quang Tri restava invariata ed i negoziati non offrivano nulla di nuovo. Altri fantocci furono inviati al fronte ma, anche questi, si fecero decimare dall'esercito rivoluzionario.

Alla fine, mentre i mercenari di Thieu perdevano più di 150 uomini al giorno, arrivò l'ordine di ritirarsi.

Migliaia di uomini delle truppe di « élite » di Saigon sono stati sacrificati per la strategia di Nixon-Kissinger: negoziare a Parigi da una posizione di forza e costringere così i vietnamiti ad accettare le loro condizioni di « pace ».

Ma né il blocco dei porti né l'enorme escalation dei bombardamenti sul Nord Vietnam hanno prodotto l'effetto desiderato: fiaccare la capacità di resistenza dell'eroico popolo viet-

namita. Tutti i calcoli di Nixon sono falliti. Non si sente più dire che i vietnamiti hanno « lanciato sul fronte la loro ultima divisione » o che « le piogge presto li fermeranno », o « il blocco dei porti comincia a farsi sentire... ». Le forze rivoluzionarie mantengono le loro posizioni su tutti i fronti. Il disastroso tentativo di apertura della strada numero 13 tra Saigon ed An Loc è sempre ad un punto morto. Sugli altipiani centrali, Kontum è sempre circondata ed Hue si trova nella stessa drammatica situazione.

Circa i bombardamenti delle dighe e le varie smentite ed accuse va notato questo: il boia Nixon e la sua

banda di assassini stanno deliberatamente preparando l'opinione pubblica mondiale all'idea che le inondazioni che quasi sicuramente avranno luogo nei prossimi mesi saranno da imputarsi alla negligenza dei lavoratori vietnamiti e non alle bombe imperialiste. Questa mostruosa menzogna è stata ripetuta anche nel corso della seduta del 27 luglio alla conferenza di Parigi quando il miliardario Porter, ambasciatore di Nixon, rispondendo ad un rapporto dettagliato sui bombardamenti delle dighe presentato dai compagni vietnamiti, ha detto: « Se ci sarà un disastro, la verità è che la vostra negligenza ne sarà responsabile ».

PETROLIO Dopo l'Iran, anche l'Arabia Saudita rompe il fronte dell'OPEC

Dopo l'Iran anche l'Arabia Saudita ha parzialmente rotto il fronte dei paesi esportatori di petrolio (OPEC) che sta conducendo attualmente le trattative con le compagnie petrolifere a Beirut. E' stato annunciato che l'Arabia Saudita ha appena concluso con il consorzio delle compagnie americane (ARAMCO) un accordo simile a quello concluso dall'Iran. I termini dell'accordo non sono del tutto noti: l'Arabia Saudita, rinuncia a insistere per ottenere una partecipazione finanziaria di almeno il 50 per cento al capitale delle compagnie e in cambio ottiene una intensificazione del ritmo di sfruttamento delle proprie riserve. In questo modo, fino al 1990, quando sarà superato dall'Iran, l'Arabia Saudita dovrebbe rimanere il primo produttore di petrolio del mondo. Oltre a ciò l'Arabia Saudita ha ottenuto l'impegno, da parte delle compagnie, ad effettuare massicci investimenti sul proprio territorio.

Questo accordo è un duro colpo per le velleità di Gheddafi, che sta cercando di guidare il fronte dei paesi arabi sulla base di una piattaforma che contempla la riduzione del ritmo di sfruttamento delle risorse, e l'ottenimento di una partecipazione finanziaria del 51, o almeno del 50 per cento al capitale delle compagnie petrolifere.

L'Iran, il primo paese che ha rotto il fronte, ha ottenuto, dalle compagnie, in cambio della rinuncia alla partecipazione, i finanziamenti necessari a costruire, sull'isola di Kharg, una gigantesca raffineria di proprietà della compagnia petrolifera iraniana (SNIP) nonché un posto capace di accogliere le nuove petroliere da 500 mila tonnellate.

In tal modo l'Iran diventerà un paese esportatore di prodotti raffinati, e non più solo di grezzo. Ma siccome, in base agli accordi conclusi, non potrà esportare i prodotti raffinati nei paesi anglosassoni a prezzi di concorrenza, dovrà, per essi, cercare nuovi mercati. Prima tra essi l'Europa. L'Iran ha già progettato di costruire altre due raffinerie, una in Grecia e una in Germania Occidentale, in partecipazione con le compagnie petrolifere locali. Il secondo mercato a cui guarda l'Iran è verosimilmente la Cina Popolare.

Nei prossimi giorni una delegazione iraniana si dovrà appunto recare in Cina per preparare l'accordo.

Il gigantesco reddito che l'Iran ricaverà dal petrolio e dalla nuova attività di raffinazione dovrebbe servire a « lanciare » lo sviluppo economico e l'industrializzazione del paese. L'Iran conta, entro il 1978, di raggiungere un reddito pro-capite pari a quello di alcuni paesi europei.

PISTOLA FACILE AI POSTI DI BLOCCO

MILANO, 22 agosto. Ieri ad un posto di blocco vicino a Lodi, un carabiniere ha sparato contro un ragazzo in motoretta che non si era fermato. Il ragazzo, Renato Spolti, di 18 anni, ha dichiarato di non aver visto il segnale di alt. Per questa sua distrazione si è beccato un proiettile in corpo ed ha dovuto ricoverarsi in ospedale.

